

Vittorio Frigerio

Crovi, Luca. *Tutti i colori del giallo. Il giallo italiano da De Marchi a Scerbanenco a Camilleri*. Marsilio. Venezia, 2002. 364 p.

Questo volume, dovuto ad un operatore del settore, visto che l'autore lavora come redattore presso l'editore Bonelli, dove si creano alcuni tra i fumetti più amati e conosciuti della penisola, merita abbondantemente il suo titolo. Pare in effetti estremamente improbabile, a giudicare dalla massa impressionante di erudizione che scoppietta irresistibilmente in queste pagine, che l'autore abbia scordato di menzionare foss'anche la minima sfumatura di questo « giallo » che esplora nei dettagli più minuti, in trecentosessanta pagine abbondanti.

L'approccio di Crovi è in parte cronologico e in parte generico. L'autore ci invita dapprima a seguirlo in un lungo percorso storico, cominciando ancora prima degli inizi, in quel *no man's land* di fine ottocento che vede i tratti tipici del giallo distinguersi progressivamente dal magma del romanzo d'appendice. Alla fine del percorso, si ritrova l'ormai inevitabile Camilleri, che, partito dalla sua Sicilia nativa con al seguito il suo commissario Montalbano, ha conquistato le case d'edizione di mezza Europa. Parallelamente, si scopre il destino del poliziesco alla televisione e al cinema, per non parlare del fumetto. Si gustano dissertazioni sugli illustratori delle collezioni più diffuse (i grandi Giove Toppi e Walter Molino tra molti altri). Si fa un giro dalla parte delle scrittrici che in questi ultimi anni hanno saputo farsi strada in questo campo tradizionalmente considerato maschile. Ci si diverte a ricostruire la storia delle imitazioni, dei plagii e degli omaggi dei quali è stata vittima il nonno di tutti i detective, Sherlock Holmes, per mano di ammiratori italiani. Senza scordare beninteso un capitoletto sul romanzo storico poliziesco ; Eco non si può trascurare. Infine, due presentazioni più approfondite della coppia di autori che hanno, forse più di ogni altro, contribuito ad influenzare l'evoluzione e la ricezione del genere : Camilleri, appunto, e prima di lui Giorgio Scerbanenco.

Crovi fa dunque cominciare l'avventura verso la fine degli anni 1880 con la pubblicazione del quasi mitico *Cappello del prete* di De Marchi. Un titolo che più italiano non si potrebbe immaginare, per un romanzo ancora vicino alla grande epoca dei feuilletons francesi, da Sue a Dumas a Ponson a Gaboriau, ma che, come lo sottolinea giustamente l'autore, non è tanto un tentativo d'imitazione quanto una reazione, per volontà di mostrare che gli autori cisalpini possono fare tanto e quanto i maestri francesi i cui romanzi avevano fino ad allora spadroneggiato sul mercato. Si scopre in seguito la grande epoca delle traduzioni e degli adattamenti dei dime novels che hanno fatto sognare i lettori del primo novecento. Nick Carter, Nat Pinkerton e anche Joe Petrosino, del quale - ci rivela Crovi - i racconti perfettamente inventati sono stati spacciati per « memorie » una quindicina di giorni appena dopo la sua morte ! Viene poi, a partire dal 1929, la saga dei « Libri gialli Mondadori » e attraverso di essa uno squarcio della situazione della narrativa di massa durante il ventennio. La dittatura vede con sospetto la presenza massiccia di autori americani e inglesi in questa collezione, e per reazione contribuisce allo sviluppo di una scuderia di autori autoctoni imponendo, dal 1931 innanzi, un minimo

del 15% di opere italiane nei Gialli. A questa prima età di grande sviluppo del poliziesco seguirà però un momento di arresto tra il 1941 e il 1947. Al Ministero della cultura popolare, la cultura popolare piace poco. La collezione è eliminata per ordine superiore, visto che i romanzi polizieschi, come tutti sanno, sono intrinsecamente pericolosi per l'ordine e la morale. La rivincita non tarderà, e il dopoguerra porterà con sé una nuova messe di autori e un interesse ravvivato per un genere che fa ormai pienamente parte del panorama letterario. Crovi tocca in questo contesto i racconti di Soldati, un autore importante e multiforme la cui opera - in parte già dimenticata !- meriterebbe d'essere riscoperta. È vero che ciò avviene soprattutto per opporlo al poliedrico Scerbanenco, romanziere tanto prolifico quanto i grandi della penna dell'ottocento, che è riuscito quasi da solo a traghettare il giallo italiano dalle storie « di marescialli dei carabinieri che bevono vino e giocano a scopone », alla rappresentazione di una realtà molto più problematica : quella del lato oscuro del miracolo economico che ha seguito la fine della guerra. Per quanto si possa apprezzare Soldati, questa è una transizione che non si discute...

Crovi non scorda infine di abordare la questione pur sempre spinosa dello statuto attuale del giallo, e ricorda giustamente come molti autori « letterari » conosciutissimi (basti pensare a Pirandello, Sciascia e Gadda) siano molto vicini nelle loro opere alle forme e ai metodi del romanzo poliziesco. È peraltro vero che la differenza tra letteratura « alta » e letteratura di consumo si va facendo sempre più labile nella pratica dell'edizione italiana, con per esempio un editore rinomato per le sue esigenze letterarie, quale il milanese Adelphi, che pubblica romanzi di Georges Simenon o di giovani maestri di una letteratura a forti tinte poliziesche come Giuseppe Ferrandino.

Il libro di Crovi, zeppo di nomi, di rinvii, di date, di citazioni, di trovate, di giudizi spesso rapidi ma giusti ed equilibrati, è molto di più di un piacevole percorso per stimolare la scoperta o la riscoperta di certe opere : è un'enciclopedia indispensabile per tutti coloro che vogliono sapere cos'è stato, e cos'è ancora, il giallo nella cultura italiana. Ben scritto, con gusto e in uno stile semplice e diretto, questo libro è un punto di riferimento la cui incontestabile utilità non riesce, per nostra fortuna, a far dimenticare il semplice piacere della lettura.